

Le idee

Così il MarTa diventa hi-tech: è la nostra sfida per il dialogo

di **Eva Degl'Innocenti**



▲ **Direttrice** Eva Degl'Innocenti

Il MarTa oggi è la Taranto, la Puglia, il Sud che consapevole dei suoi punti di forza, cambia la narrazione di queste terre e insieme a esse ne revisiona i modelli di sviluppo. Se da una parte, dunque, la crisi mondiale dettata dal rischio di contagio per la pandemia, distrugge la fisicità e desertifica i luoghi, lascia però il tempo per ripensare gli strumenti utili al restauro delle pratiche sociali.

● a pagina 12

IL RACCONTO

Il MarTa diventa hi-tech: una sfida per continuare il dialogo con il pubblico

di **Eva Degl'Innocenti**

Il MarTa oggi è la Taranto, la Puglia, il Sud che consapevole dei suoi punti di forza, cambia la narrazione di queste terre e insieme a esse ne revisiona i modelli di sviluppo. Se da una parte, dunque, la crisi mondiale dettata dal rischio di contagio per la pandemia, distrugge la fisicità e desertifica i luoghi, lascia però il tempo per ripensare gli strumenti utili al restauro delle pratiche sociali che anche nella lontananza dovremo essere in grado di tenere vive. Filosofeggiando potremmo dire che una "piccola distanza non è ancora vicinanza, e una grande distanza non è ancora lontananza". Una riflessione che per i musei e il MarTa in particolar modo ha significato tener in equilibrio diverse esigenze: quelle derivanti dalla necessità di continuare ad essere luogo di educazione e

ricerca, tutela, inclusione e condivisione, proprio mentre le luci sul settore dal codice Ateco non indispensabile rischiavano di spegnersi per troppo tempo. Abbiamo curato la distanza instaurando una nuova vicinanza e lì, paradossalmente, conquistato un "pubblico" fino a ieri considerato distratto, inaccessibile, disinteressato. Il tour virtuale in 3D del MarTa, presentato solo pochi giorni fa e disponibile sul sito del Museo archeologico nazionale di Taranto, svolge proprio questa funzione. Tiene vivo un fuoco, suscita curiosità, promuove un coinvolgimento emotivo anche da parte di un fruitore non abituale. Che davanti a un pc o a uno smartphone entra in un museo e, anche se non comprende tutto, si emoziona di fronte a un reperto e

alla storia che rappresenta. È un modo di sublimare la lontananza, ma anche di dare un valore costruttivo al virtuale, a quel digitale che per anni abbiamo considerato utile a colmare le distanze, ma che in realtà ci isolava. La cultura deve approfittare di questo tempo e giocare d'astuzia, entrando nell'agone di quel mondo che si pensava potesse appiattirla per sempre. Si tratta però di tener



ben presente il punto di equilibrio accettabile per discipline come l'archeologia che sulle storie degli uomini e delle donne basa la sua esistenza. Gli esseri umani sono un punto imprescindibile. L'ancora per non rischiare la deriva. Per questo accanto all'esperienza virtuale che colloca il MarTa tra i musei più innovativi e hi-tech, abbiamo voluto riprendere il contatto con tutta quella community reale e virtuale che il Museo di Taranto ha imparato ad amarlo, o comunque è incuriosita da un luogo che rappresenta uno dei crocevia più importanti delle culture euromediterranee. Nel museo virtuale e nella fruizione remota dei suoi 6 mila metri quadrati di reperti, la storia è un viaggio a ritroso di oltre 20 mila anni. Nella call to action che abbiamo messo in moto in queste settimane sotto l'egida dell'hashtag #ilmartasonoio, il museo è un viaggio personalissimo, una sensazione, un ricordo, un motivo d'orgoglio o la memoria di una meraviglia di fronte ad una vetrina che sembra parlare solo a noi. Non si tratta di strategie in antitesi ma di un'azione coordinata che nel periodo che ci ha costretto a cancellare centinaia di pagine nelle agende professionali, esperienziali e di vita di ognuno di noi, ci offre l'opportunità di uscire dall'impasse con un arricchimento personale ma anche con una visione della filiera culturale più strutturata e più connessa ad altri motori trainanti

dell'economia italiana. È un settore che in Italia, terra per antonomasia dell'offerta di **beni culturali**, genera oltre 92 miliardi di fatturato e ne attiva almeno il doppio in altri settori dell'economia come il turismo e l'industria creativa: segmento che è occupazione diretta per oltre un milione e mezzo di persone, e ancora altra occupazione potrebbe produrre se venisse finalmente percepito come una filiera su cui investire in maniera anti-congiunturale. Il MarTa è uscito da tempo dalla logica del "monumento". È un luogo fisico sì, ma è anche di produzione. Mi piace immaginarlo come il lievito madre in cui partendo dalla ricchezza del passato, si può programmare il futuro, creando interazione e co-creazione con il territorio e i territori. Per questo bisogna aprirsi, contaminarsi, continuare ad esplorare la cronaca passata ma non essere avulsi dalla cronaca presente. È innegabile. La pandemia si è abbattuta anche sul settore culturale imponendo brusche frenate e un ridimensionamento dell'offerta solitamente data in presenza. Oggi dunque mentre l'emergenza dettata dal Covid distrugge le certezze del mondo di ieri, siamo tutti chiamati ad immaginare il mondo di domani. Un principio che se vale per tutte le realtà con un'alta percentuale di visitatori, vale ancor di più per zone a bassa densità

turistica come Taranto che, mentre da una parte guarda al mondo, come fa il suo Museo con la programmazione digitale e i progetti di ricerca internazionali, dall'altro deve continuare ad affondare, come si confa ad un archeologo, la cazzuola nella terra sotto i propri piedi. Sotto i nostri piedi, e davanti ai nostri occhi, c'è oggi un giacimento che ha bisogno solo di essere riconosciuto. Il MarTa è l'avamposto di un museo diffuso sul territorio. Il virtuale porterà la filigrana degli ori, le prodezze sportive dell'atleta di Taranto, la maestria dell'artigianato tarantino nel tempo, le storie di coraggio di guerrieri ed eroi, l'archeologia della Puglia forse oltre gli oceani, ma certo negli jazzi o nei vicoli delle nostre realtà rurali e marinare fino ai quartieri di periferie. Quel messaggio getterà i suoi semi nel "turismo di prossimità", nei visitatori che dovranno percorrere solo qualche chilometro o qualche isolato, in quei piccoli numeri, e produrrà i suoi frutti in quella comunità che per il MarTa costituisce la principale mission culturale e sociale. Il Museo archeologico nazionale di Taranto è il museo del "past for future" che ambisce ad essere l'integratore che attorno al suo patrimonio potrà convogliare le risorse esistenti ed evitare così la rassegnazione e la perdita di una identità che è anche intelligenza territoriale. Il MarTa è un'agorà del XXI secolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ **Il luogo**
Una sala espositiva del MarTa
di Taranto. In alto la direttrice
del museo Eva Degl'Innocenti

***Il nuovo corso
del Museo
archeologico
di Taranto secondo
la sua direttrice***
